Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XV - n. 10 **31 Maggio 1989**

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH E' DETTO » (Im. Cr.)

LA RIBELLIONE DEI «TEOLOGI» ITALIANI

Una causa già giudicata

Debolezza e complicità

Quando i teologi tedeschi contestarono nella cosiddetta «Dichiarazione di Colonia» il Primato di effettiva giurisdizione del Successore di Pietro, verità di fede divina definita dal Vaticano I, Giovanni Paolo II asserì che si trattava di un fatto «localizzato» e che la contro-dichiarazione della Conferenza episcopale tedesca bastava (cfr. *Il Tempo* 29 aprile 1989). In realtà non bastava affatto.

«*I teologi in rivolta contro il Papa*» (*La Repubblica* 27 gennaio c. a.), «*I ribelli di Colonia*» (*Corriere della Sera* 28 gennaio u. s.), «*La babele teologica*» (*Avvenire* 28 gennaio u. s.): con questi ed altri titoli consimili la stampa italiana aveva diffuso la notizia, mostrando di coglierne la gravità molto meglio della gerarchia ecclesiastica.

La Conferenza episcopale tedesca, con un Comunicato firmato dal Vescovo presidente Karl Lehmann, non dissimile come «teologo» dai ribelli, si limitava a deplorare che la «*Dichiarazione di Colonia*» «*descrive l'Autorità ecclesiastica responsabile in gran parte con le categorie di esercizio di dominio, uso e abuso di potere, strumento per l'imposizione della disciplina*» e «*insinua una forma di autonomia della teologia, che non lascia più chiaramente riconoscere un suo equilibrato coordinamento e vero servizio alla Chiesa e al suo magistero*», ma, soprattutto concludeva:

«**È legittimo affrontare apertamente questioni difficili e discusse anche nella Chiesa** *tuttavia non aiuta, se questo avviene in una "Dichiarazione" pubblica, che accusa unilateralmente, attribuisce delle colpe, semplifica questioni complesse e denuncia in maniera sommaria. I Vescovi tedeschi* **pregano** *i professori di teologia di aiutare a chiarire le inquietudini sorte e tutte le questioni controverse con un dialogo accurato,* **onesto verso tutte le parti** *e differenziato*».

Così la Conferenza episcopale tedesca si assideva arbitra tra il Papa e i contestatori del suo Primato di diritto divino ed apriva un... dibattito teologico sulla questione, lasciando intendere che, a parte qualche eccesso di... forma, i «*teologi in rivolta contro il Papa*» non avevano tutti i torti e che il Primato del Romano Pontefice rientra in quelle «*questioni difficili e discusse anche nella Chiesa*», che «*è legittimo affrontare apertamente*».

La «patata bollente» alla CEI

La prova di debolezza offerta dalla gerarchia, dimissionaria o complice, e che comunque non esercita il suo potere di governo, che è anche giudiziario e coattivo, ha incoraggiato «teologi» francesi, spagnoli, belgi ed infine anche italiani ad unirsi alla contestazione dell'istituto divino del Primato Pontificio.

Molti di questi «teologi» italiani — incredibile, ma vero — insegnano nei Seminari, negli Istituti teologici e persino, come il domenicano Mongillo dell'*Angelicum*, in Pontificie Università Romane. La loro contestazione, pertanto, mette in piena luce le gravissime responsabilità, da noi ripetutamente denunciate, della gerarchia, e in modo particolare dei Vescovi. Alla diocesi milanese del cardinale Carlo Maria Martini S. J. appartengono, ad esempio, ben cinque firmatari e tutti insegnanti nel Seminario di Venegono, il Seminario di questo «cardinale laico».

Eppure — incredibile, ma vero anche questo — Roma, nel rispetto della «collegialità» e del «decentramento», ha lasciato il caso alla Conferenza episcopale italiana.

E dalla CEI ai Vescovi

Il Presidente della CEI, card. Poletti, aprendo la XXXI assemblea generale, non ha nascosto che la «*lettera aperta*» dei «teologi» italiani pone delle gravi questioni «*a proposito dell' ecclesiologia, della funzione del Magistero e del suo rapporto con il ruolo dei teologi, in riferimento all'interpretazione del Concilio Vaticano II. Sembra emergere infatti una concezione della Chiesa come "comunione di Chiese", intesa in termini tali da sottintendere* **un'alterazione o un'attenuazione della dottrina cattolica circa la Chiesa una e universale e circa il Primato del Papa**».

Il card. Poletti ha anche evidenziato, sia pure con parole felpate, la

---

Respice Stellam voca Mariam!

San Bernardo

gravità dello scandalo per il «popolo di Dio», che «*certo non è aiutato nella sua fede*» e il danno degli allievi dei «*nostri Seminari*» affidati a siffatti docenti.

E tuttavia — ancora una volta incredibile, ma vero — ha concluso:

«*Alle preoccupazioni aggiungo un auspicio, che è anche un caldo e fraterno invito: chi, teologo o comunque uomo di fede, desidera davvero un dialogo con i Pastori,* **cerchi la strada del contatto diretto**, *nella logica della comunione ecclesiale e non in quella di una comunicazione pubblica che assume fatalmente il carattere di una contestazione. Troverà allora la porta spalancata, perché il dialogo e la comunione sono una istanza vivissima del nostro cuore di Pastori*».

In breve: bando alla pubblicità e «contatto diretto» con i Vescovi.

Un credo senza sanzioni né obbligazioni

Contatto diretto? Ma se la maggior parte dei firmatari ha con il proprio Vescovo un contatto addirittura intimo! Rinaldo Fabris, ad esempio, insegna nel seminario di Udine e gode della piena fiducia del suo Vescovo, mons. Battisti, ai cui buoni uffici presso la Segreteria di Stato di Sua Santità deve anche la recente nomina a Monsignore (cfr. *sì sì no no* 15 maggio 1989). Luigi Sartori, anche lui Monsignore, insegna nel seminario maggiore di Padova e gode della stima anche del cardinale «laico» di Milano, Carlo Maria Martini S. J. (cfr. *sì sì no no* a. X n. 9 p. 6 e n. 15 p. 3).

Lo stesso dicasi del servita Davide Maria Turoldo, altro firmatario, chiamato dal cardinale Martini a predicare nel Duomo di Milano. I cinque teologi della Diocesi del card. Martini, poi, hanno tenuto le loro riunioni frondiste nel seminario milanese di Venegono e il successore di Sant'Ambrogio, di ritorno dalla chiassata ecumenica di Basilea, si è affrettato a ripararli sotto le sue ali con un comunicato stampa, nel quale attesta il loro «*rincrescimento insieme con l'attestazione della loro incondizionata obbedienza e rispetto per il Magistero della Chiesa e la persona del S. Padre*» (*Adista* 41/1989). Su *La repubblica* 24 maggio u. s. la penna irriverente di Domenico del Rio questa volta giustamente rilevava: «*il "loro rincrescimento". Per che cosa? I "teologi ambrosiani" non lo dicono*». E aggiungeva: «*Da un sondaggio negli ambienti della curia milanese risulterebbe che ai cinque di Venegono "rincresce" non quello che hanno sottoscritto, ma che del documento sia stato fatto un uso polemico e che* Il regno *l'abbia anticipato alla stampa*». Tutto qui.

«*La Chiesa professa pubblicamente un "Credo" senza obbligazioni né sanzioni o tutt'al più accompagnato da un invito a non manifestare troppo rumorosamente le licenze che uno si permette*»: lo scriveva già nel 1970 Marcel de Corte (*La grande eresia* ed. Volpe).

Roma non ha parlato, ma la causa è finita

Adista 41/1989 ha domandato al laico Alberigo di Bologna:

«*Questo è, stando alle reazioni della CEI e del papa, un momento difficile. Si è parlato di misure punitive, di controlli più rigidi, di stretta disciplina... Che succederà?*».

Risposta:

«*Personalmente non sarei particolarmente preoccupato per le sorti dei firmatari.* **Il fatto del rinvio del problema ai singoli vescovi mi pare molto positivo**, *non solo sul piccolo piano tattico e personale, ma anche e* **soprattutto perché non si verifica una prevaricazione centralistica nei confronti dei veri responsabili delle Chiese locali**».

Sì, quanto alle sorti dei firmatari, Alberigo ha perfettamente ragione. Non c'è da esserne preoccupati: la loro causa, rimessa da Roma alla CEI e dalla CEI ai singoli Vescovi, è già giudicata: i «teologi» ribelli continueranno ad allevare nei Seminari e negli Istituti teologici una nuova generazione di Sacerdoti, per i quali il Primato del Romano Pontefice, di istituzione divina, sarà soltanto una «*prevaricazione centralistica nei confronti dei veri responsabili delle Chiese locali*»... ovvero dei Vescovi, tenuti ad essere in comunione non più col Papa, ma con i loro «teologi» di fiducia.

Felicianus

IL FALSO PROBLEMA DEI FALSI TEOLOGI

Teologi in rivolta: frutto del Concilio

Sul numero del 15 marzo u. s. commentammo *La ribellione dei* [163] *teologi tedeschi* formalizzata nella cosiddetta *Dichiarazione di Colonia* (gennaio 1989). I «ribelli» han manifestato il loro dissenso (è un eufemismo) dal Papa in materia di teologia e di morale: hanno contestato pubblicamente l'elezione dei Vescovi; l'autorizzazione per l'insegnamento teologico nelle università cattoliche; l'estensione, a parer loro eccessiva, della «competenza magisteriale» del Papa. Tutto ciò — essi dicono — non si concilia con quella democratizzazione della Chiesa che è l'anima della «nuova» ecclesiologia, e con la collegialità episcopale, che è il dettato essenziale, centrale del Concilio Vaticano II. In realtà la *Nota praevia* apposta alla *Lumen Gentium* vorrebbe sbarrare il passo a simili aberranti interpretazioni. Poiché, però, Paolo VI non modificò, come, invece, sarebbe stato logico, un testo che nasceva già così ambiguo da dover essere accompagnato da una *Nota* esplicativa, questa si è palesata un «contentino» per i «conservatori» ed il testo è rimasto come punto di appoggio per i progressisti ultramodernisti, che hanno manovrato il Concilio ed oggi ad esso si appellano, esigendone l'applicazione (per la *Nota praevia* cfr. Romano Amerio *Iota Unum* § 44).

La rivolta dei teologi contro Roma è la conseguenza del marasma creato nella Chiesa dal Vaticano II, da noi definito il «Concilio dei modernisti» e che il card. Oddi, in una recente intervista, ha chiamato *Il Concilio dei periti*, i quali vogliono ora dopo 25 anni ricordare al mondo che sono ancora vivi ed attivi.

Gli italiani in campo

Ed ecco che nel bel mese dei fiori, dalla «rossa» Bologna di Lercaro e Dossetti, dove impera *Il Regno* dei Dehoniani, il più progressista, ribelle ed ultra-modernista dei periodici «cattolici» in gara con la rivista *Concilium*, giungeva un altro documento, eco della *Dichiarazione di Colonia*, una «*lettera aperta*», questa volta a firma di 63 «teologi» o sedicenti tali.

Il quotidiano «cattolico» *Avvenire*, 16 maggio u. s., dedicava allo «scandalo» l'intera terza pagina: in alto la cupola di San Pietro con accanto il card. Poletti, sempre sorridente anche quando vi sono seri motivi per piangere, e sotto il sunto della prolusione con la quale egli, aprendo i lavori della CEI, ha «condannato» i contestatori: «*Il popolo di Dio non è aiutato da questo gesto, ma aggiungo un auspicio: chi*

desidera il dialogo con i Pastori cerchi il contatto diretto». Un cedimento appena larvato, un vero e proprio cenno d'intesa ai contestatori. Non c'era da aspettarsi altro. La piaga della Chiesa oggi sono le Conferenze Episcopali, che hanno trasformato la Chiesa in un corpo policentrico, i cui molti centri sono appunto le Conferenze Episcopali, regionali, nazionali e internazionali (cfr. Romano Amerio *Iota Unum* § 233).

Nella seconda metà della pagina *Avvenire* riportava *Il contenuto del documento pubblicato da "Il Regno"* E a destra: *Uno per uno ecco tutti i firmatari*, in ordine alfabetico.

I nostri lettori ne avranno riconosciuti non pochi, perché oggetto delle nostre critiche dal 1975 in poi, da quando cioè questo foglio antimodernista ha incominciato la sua fatica per la difesa della verità rivelata, della Chiesa «*columna et firmamentum veritatis*» (I lettera a Timoteo, 3, 15).

E i Paolini dan man forte

Il quotidiano *La repubblica*, 17 maggio 1989, p. 9, aggiungeva un'informazione davvero notevole: «*La rivista "Jesus", oltre a pubblicare una sintesi del documento, ospita un editoriale schierato contro le accuse lanciate dal card. Poletti. Le potenti Edizioni Paoline si schierano con i sessantatrè. Il Vaticano ha torto invece hanno ragione i teologi contestatori*».

In un riquadro un'intervista rilasciata dal paolino Stefano Andreatta, Direttore di *Iesus* e di *Vita Pastorale* toglieva — qualora ve ne fossero stati — ogni dubbio in proposito:

«*L'editoriale di Jesus appare come un appoggio pieno ai 63 teologi sconfessati dal presidente della Cei, Poletti. È esatta questa interpretazione?*

"Esatto — risponde don Stefano Andreatta, direttore dal 1984 del mensile dei Paolini — è un appoggio pieno e incondizionato ad una posizione di dialogo e di moderazione, emersa con chiarezza dalla 'lettera aperta' dei 63 teologi, che riteniamo un intervento concreto e positivo, contrariamente a quel che invece ha scritto il quotidiano cattolico Avvenire, che ha parlato di iniziativa 'pericolosa'".

Jesus, quindi, sottoscrive in pieno tutte le critiche contenute nel documento?

"Solo su un punto abbiamo qualche perplessità, cioè quando la lettera parla di 'privilegi e mondanità', presumibilmente espressioni con cui i firmatari della lettera volevano criticare i frequenti viaggi del papa o determinati aspetti della finanza pontificia. Per il resto [che è il più grave] *siamo pienamente d'accordo. Oggi, contrariamente a quel che sostiene Avvenire, quei teologi non fanno scandalo. Al contrario, quella loro lettera prende atto di un altro scandalo, ma questa volta vero: è quello che da anni si abbatte sulla testa dei fedeli cattolici costretti a subire le diatribe delle alte autorità ecclesiastiche. È lo scandalo che arriva da una Chiesa che ha fatto dell'eccessivo rigorismo* [sic!], *in particolare su sessualità e bioetica, le principali forme di intervento per scoraggiare fedeli e pastori. È lo scandalo che viene dalle alte autorità ecclesiastiche, dalle quali c'è continua incertezza sul Concilio Vaticano II, declassato* [sic!] *a Concilio pastorale, come continuamente sostiene il cardinale Joseph Ratzinger, Concilio sempre citato nei documenti ufficiali, ma frequentemente sconfessato nei fatti. Se il 70 per cento dei fedeli non va in chiesa è perché vi sono questi ed altri simili 'scandali'. Prima di colpevolizzare i 63 teologi, analizziamo bene questi problemi".*

Ma il cardinale Poletti ha già pronunciato la sua condanna...

"Più che una condanna piena, mi è sembrato un intervento di 'assaggio', una presa di posizione, certamente netta e decisa, ma fatta per provocare un dibattito. D'altra parte, il cardinale, parlandone nella relazione introduttiva all'assemblea della Cei, ha voluto dare uno spunto per un dibattito più generale tra i vescovi presenti. Ma si potrebbe considerare poco convincente quel richiamo al dialogo tra vescovi e teologi, fatto sempre dal cardinal Poletti, poiché sembra che non si tenga conto del diritto sancito da Pio XII, dal Concilio e dai documenti sui mass media riguardanti il diritto alla pubblicità delle opinioni e al dialogo nella Chiesa".

I 63 teologi ora sono in pericolo?

"Non credo [ed ha pienamente ragione], *forse ci sarà qualche richiamo per i docenti nei seminari. Certamente si continuerà con quel controllo 'strisciante' fatto di visite, richiami indiretti ed epurazioni camuffate, già in atto in altre nazioni e denunciate anche da altri interventi del mondo cattolico"*».

Ci siamo dovuti occupare spesso del «più potente gruppo editoriale cattolico», i Paolini, e delle loro riviste: *Vita Pastorale, Jesus, Famiglia Cristiana*. In quest'ultima ha sempre pontificato il redentorista P. B. Häring «*il distruttore della morale*» (*sì sì no no*, 1975, dic., pp. 2 s.). *Il Sabato*, 27 maggio c. a. nel servizio *Eresie moderate* scriveva che quella dei Paolini è «*una scelta di coerenza, motivata da un dovere di lealtà: "La maggior parte dei firmatari da anni collaborano con il nostro giornale"*». «*È vero* — continua *Il Sabato — Ci sono Luigi Sartori e Giuseppe Alberigo, Giannino Piana e Attilio Agnoletto. Ma il più rappresentativo di essi è Severino Dianich...*». Tutte vecchie conoscenze di *sì sì no no*.

Vecchie conoscenze

Giuseppe Alberigo, Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose nella Bologna «rossa» non solo per i tetti, è una creatura, prima che di Dossetti, del «Padre» Pellegrino. Egli è l'autore più citato dal suo «affine»: il professore di Storia ecclesiastica, alla Pontificia Università Gregoriana, padre Giacomo Martina S. J. ultra-progressista (cfr. *Il contesto storico in cui è nata l'idea di un nuovo concilio ecumenico*, nell'opera in due volumi dedicati dai Padri Gesuiti della Gregoriana — Istituto Biblico, Istituto Orientale, al *Vaticano II — Bilancio e prospettive*, pp. 27-82 e *sì sì no no*, 1978, n. 4; 1979, n. 3 e n. 7/8).

Sempre tra i firmatari: mons. Luigi Sartori. Dall'inizio (1975, n. 5) in poi il nostro quindicinale si è dovuto spesso occupare di lui. Mons. Luigi Sartori è presidente (ahinoi!) dell'Associazione dei Teologi Italiani (ATI), insegna nel Seminario Maggiore di Padova ed è sempre stato teologo della CEI (l'altro «teologo» della CEI, Bruno Forte, non è tra i firmatari. I maligni dicono che se ne attende ora in premio l'episcopato, come Walter Kasper).

Quanto al Servita, padre Davide M. Turoldo, priorato S. Egidio, Sotto il Monte, si diceva che, colpito da un grave male, si era quietato e pensava soltanto a prepararsi ad una buona morte. È riapparso, invece, tra i firmatari. Sarà stato... il richiamo della pubblicità.

Per mons. Settimio Cipriano, professore di Sacra Scrittura nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli, è invece il richiamo della... foresta. «*Se il Concilio vorrà trattare della storicità degli Evangeli, noi daremo battaglia*»: così si esibì durante il Concilio nel Pensionato Romano, dov'era di passaggio. Il «noi» svelava la provenienza della dichiarazione di guerra: era stato a colloquio con Professori del Pontificio Istituto Biblico. Con lui, tra i firmatari, il Monsignore, di nomina recente (per l'interessamento del suo protettore, l'arcivescovo Battisti) Rinaldo Fabris, che imperversa nel Seminario di Udine, e Giuseppe Barbaglio, che col Fabris ha pubblicato *Le lettere di Paolo*, ed. Borla, Roma: delle complessive 14 lettere i due ne salvano solo 7; è una buona percentuale: il 50%; San Paolo può contentarsi. Il Barbaglio è anche lui exalunno del Pontificio Istituto Biblico nonché ex-sacerdote paolino (*sì sì no no*, 1981, a. VII, nn. 2/3/4/5/).

Nostra vecchia conoscenza anche il «trombone» toscano, lo scolopio padre Ernesto Balducci, fautore della

«decattolicizzazione» e di un cristianesimo «planetario». Per l'occasione sentenzia: «*Il male della Chiesa: la non-realizzazione della collegialità*».

«Ed un Marcel diviene ogni villan che parteggiando viene»

Il male della Chiesa, fonte di ogni altro male, è, al contrario, il non-governo, la politica del non-intervento instaurata da papa Montini. Essa ha determinato, tra l'altro, la proliferazione dei falsi teologi. Parafrasando Dante, possiamo dire che oggi un San Tommaso diviene chiunque si atteggi a teologo.

D'altronde la serietà di questi «teologi» firmatari della «lettera aperta» si può misurare dal loro principale problema: quale nota teologica si deve attribuire al Concilio Vaticano II? Così almeno i teologi, degni di tal nome, avrebbero formulato il quesito. «*In primo luogo* — è scritto nella lettera — *si tratta di sapere se l'evento del Concilio Vaticano II debba costituire un effettivo punto di riferimento dottrinale nell'affrontare i problemi della missione e dell'evangelizzazione. Da parte di alcuni si tende di fatto a sminuire l'importanza di questo evento qualificandolo come "pastorale" e non dotato quindi della stessa autorità dottrinale degli altri Concili ecumenici*». Seguono vaghe considerazioni niente affatto degne di essere definite teologiche. È un falso problema, degno dei falsi teologi che lo pongono. La nota teologica del Vaticano II è già stata definita prima, durante e dopo il Concilio: solo «*pastorale*»: è così che esattamente l'han voluto i Pontefici che l'hanno aperto e chiuso: Giovanni XXIII e Paolo VI e nessun postumo ripensamento può mutare la qualifica teologica di un Concilio già concluso. Il vero volto del Vaticano II, poi, è illustrato e documentato nel libro di mons. Francesco Spadafora recentemente da noi presentato e il cui titolo significativo è *La Tradizione contro il Concilio* (EDI. POL. Volpe editore, Via Salaria, 400 — 00186 Roma). E poiché la Chiesa, che ha la promessa del *non praevalebunt*, è essenzialmente Tradizione, sarà il Concilio ad avere la peggio.

Norbertus

Sforziamoci noi pure, come tante anime elette, di tener dietro a questa benedetta Madre, non essendoci altra strada che a vita conduce, se non quella battuta dalla Madre nostra: non ricusiamo questa via noi che vogliamo giungere al termine.

Padre Pio Capp.

TARDI E MALE

Il Tempo 27 maggio u. s. informava: «*ROMA — La polemica suscitata dalla lettera firmata dai 63 teologi italiani per criticare i limiti alla ricerca che verrebbero posti dal vertice della chiesa cattolica incomincia a diventare infuocata: è di ieri la notizia che il superiore dell'Istituto "Don Orione", che in Italia guida oltre 200 parrocchie oltre a molte istituzioni soprattutto dedicate all'accoglienza dei giovani e al reinserimento degli handicappati, ha inviato una "circolare" a tutti i parroci e ai direttori degli istituti per ordinare di sospendere, fino a nuovo ordine, l'acquisto e la vendita di Famiglia Cristiana e di Jesus.*

La decisione è motivata, anche ufficialmente, dalla posizione assunta dai direttori delle due riviste, che fanno capo ai Paolini, di pubblicare integralmente e commentare in modo favorevole la lettera dei teologi.

"In seguito alla presa di posizione dei direttori delle due pubblicazioni paoline — si dice testualmente nella lettera — a favore dei 63 teologi che hanno osato criticare il magistero pontificio, in rispetto allo spirito della nostra congregazione di speciale fedeltà al papa" tutte le istituzioni che dipendono dalla congregazione "Don Orione" ricevono l'ordine di non diffondere più le due riviste».

Il provvedimento sarebbe stato encomiabile se non fosse giunto con... vent'anni di ritardo. Sono, infatti, più o meno tanti gli anni che *Famiglia Cristiana* e *Jesus* demoliscono la fede negli sventurati lettori, con la complicità dei rivenditori, parroci e religiosi, che, quasi non avessero occhi per leggere, cervello e fede per giudicare, nelle parrocchie e in altre istituzioni cattoliche offrono come «buona stampa» queste due riviste in realtà anticattoliche.

Non c'è verità di Fede, non c'è principio di morale cristiana e persino naturale che non siano stati negati o quanto meno messi in dubbio dalle pagine di *Famiglia Cristiana* e di *Jesus*. L'orientamento delle due riviste paoline è da anni sostanzialmente identico a quello dei 63 «teologi» firmatari della «*lettera aperta*»; un orientamento di pubblica ribellione al Magistero della Chiesa, che attraverso i secoli ha infallibilmente trasmesso e spiegato la Divina Rivelazione.

La posizione assunta dai due direttori Andreatta e Zega, non è stata, dunque, fulmine a ciel sereno: è stata perfettamente coerente con la «linea» da loro impressa ai periodici paolini di cui sono responsabili e con la «linea» delle edizioni Paoline in genere. Né era necessario che Andreatta e Zega formalizzassero la loro ribellione al magistero della Chiesa, solidarizzando con i 63 ribelli, perché la direzione generale dell'Opera «Don Orione» avvertisse il dovere di bloccare la vendita di *Famiglia Cristiana* e di *Jesus* nelle loro parrocchie e nei loro istituti. E tuttavia si sarebbe potuto anche dire: «Meglio tardi che mai», se la direzione generale del «Don Orione», oltre che tardi, non fosse intervenuta anche male, essendo il suo divieto soltanto temporaneo, «*fino a nuovo ordine*». Il che veniva a dire che, una volta risolto in qualche modo l'«incidente», le due riviste paoline, anche se immutate nella loro impostazione, sarebbero tornate in vendita nelle parrocchie e negli istituti del «Don Orione» senza che lo «*spirito di speciale fedeltà al papa*» di quella Congregazione se ne sentisse affatto compromesso, come non se ne era d'altronde sentito compromesso fino a quel momento.

E non era finita. Il «*nuovo ordine*» non tardava ad arrivare. Dopo appena tre giorni, *Il Popolo* 30 maggio u. s. diramava la seguente informazione: «*Intanto, sempre ieri, la direzione generale dell'Opera Don Orione, in merito alla comunicazione del provinciale De Meo* [a tutt'oggi non è chiaro da chi esattamente sia partito l'ordine] *di "ostracismo" nei confronti di "Famiglia Cristiana" e "Jesus", ha precisato che la decisione si riferisce* **solo al numero con gli editoriali sulla lettera dei 63** *e ha riaffermato "piena stima e profonda riconoscenza alla famiglia religiosa paolina"*».

Il «gioco delle parti» era già terminato.

●●

MEDICE, CURA TE IPSUM!

Il card. Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, Vicario del Papa per la diocesi di Roma e Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense, nel deplorare la «lettera aperta» dei 63 «teologi» italiani, contestatori del Primato pontificio, non potendo ignorare la loro sbandierata qualifica di docenti nei Seminari e negli Istituti Teologici, ha detto: «*Non posso terminare la riflessione su questa lettera senza esprimere alcune preoccupazioni. [...]. Le preoccupazioni riguardano in particolare gli allievi dei nostri seminari e istituti teologici, coloro che domani saranno sacerdoti e che certo non ricevono oggi da*

alcuni maestri un esempio formativo, sotto il profilo della teologia, della spiritualità e del senso della Chiesa» (*Avvenire* 16 maggio 1989).

Lo zelo pastorale del card. Poletti sarebbe da ammirarsi se la corruzione dei futuri sacerdoti nei Seminari ad opera di molti docenti, solo oggi scoperta dal Presidente della CEI, non fosse da anni nota *lippis et tonsoribus* e se noi, avendo una memoria più lunga di quella che mostra di avere il card. Poletti, non ricordassimo fin troppo bene che identiche preoccupazioni gli sono state espresse, nella sua qualità di Gran Cancelliere dell'«Università del Papa», a riguardo dei sacerdoti novelli e futuri sacerdoti allievi in quella Università. Invano. Il Gran Cancelliere non si è limitato a fare, come si suol dire, orecchie da mercante. Ha preso pubblicamente le difese di quei professori, che agli allievi dell'Università del Papa non danno «*un esempio formativo sotto il profilo della teologia, della spiritualità e del senso della Chiesa*», per dirla con le sue felpate parole, ovvero, per dirla con parole nostre, rovinano il clero di domani, preparando ribelli per la Chiesa e lupi per le anime. *Sub umbra alarum*, sotto la calda protezione, del Gran Cancelliere Poletti.

□□

LA FEDE SOTTO LA PIETRA

Il Popolo 25 maggio 1989:

«*ROMA — Un incontro cordiale tra mons. Ruini segretario dell'episcopato italiano, con don Perino superiore generale della Società San Paolo, e la riconferma della linea di "Famiglia Cristiana" e di "Jesus" hanno messo fine ieri alla polemica seguita all'editoriale di "Jesus" sulla lettera firmata dai 63 teologi italiani*».

Tutto, dunque, si è chiuso con la classica «pietra sopra». Sotto la pietra: la Fede, che *Famiglia Cristiana* e *Jesus* continueranno a demolire con il *placet* dell'episcopato italiano, il quale, dal canto suo, continuerà a dare ad intendere al «popolo di Dio» che i pascoli velenosi delle edizioni paoline siano salutari e verdeggianti pascoli.

N. B. Successivamente mons. Camillo Ruini ha ufficialmente dichiarato che il comunicato dei Paolini «*pubblicato a sua insaputa, non rispecchia alcuni aspetti essenziali del colloquio intercorso*». Sempre, però, in relazione alla solidarietà manifestata dai Paolini ai 63 «teologi» ribelli, l'impostazione di *Famiglia Cristiana* e di *Jesus* non pone problemi alla coscienza dei Vescovi italiani e resta perciò fuori discussione.

●●

Semaforo «rosso» in Diocesi di Terni

Il fatto

Il quotidiano *La Nazione* 5/4/1989, p. 7 pubblicava la seguente notizia:

«*Quella Messa non s'ha da fare, perché è occasione per una strumentalizzazione politica. Così per la prima volta dopo ben 44 anni in diocesi di Terni non verrà celebrata, il 28 aprile, la Messa in suffragio dei combattenti della repubblica sociale, caduti nel corso dell'ultimo conflitto e di Benito Mussolini.*

Il primo rifiuto alla richiesta del segretario della federazione combattenti RSI, è venuto dal parroco di San Francesco e, successivamente, da quello di Sant'Antonio.

Sulla linea dei due parroci il vicario diocesano monsignor Osvaldo Renzi e, quindi, lo stesso vescovo che ha riconfermato il parere del suo vicario.

Abbiamo chiesto a don Renzi perché la richiesta di celebrare una Messa per i caduti non fosse stata accolta ed il vicario ci ha risposto che la Messa poteva essere celebrata ma non doveva essere strumentalizzata nel manifesto in cui si ricorda, esaltandolo, **un periodo storico superato dalla costituzione democratica italiana e lo si fa affiggendo i manifesti lungo il percorso del corteo del 25 aprile.**

Il segretario dell'unione combattenti delle RSI ci ha portato il testo del manifesto: "I combattenti della RSI della provincia di Terni, uniti in spirito a quanti gloriosamente hanno fatto olocausto della propria vita per nobili ideali, nel 44° anniversario della morte, ricordano Benito Mussolini e tutti i combattenti che con lui e per l'onore d'Italia sono morti. Una santa Messa sarà celebrata il giorno 28 aprile alle ore... nella chiesa di...".

Da notare — osserva il segretario Pazzaglia — che questo manifesto da 44 anni è sempre dello stesso tenore. Che in tempi di odi più accesi celebrare la Messa sia stato possibile ed, oggi, che la coscienza democratica è più maturá e vecchi rancori ed odi sono stati sepolti, o, comunque, sospesi, non sia più possibile, non riesco proprio a capirlo. Quel manifesto potrebbe anche disturbare sensibilità politiche o partitiche ma non avremmo mai immaginato che avesse arrecato turbamento alla coscienza di sacerdoti, la cui paternità e carità ha una dimensione universale"».

Il commento

In merito un lettore ci scrive:

«*Egregio Signor Direttore,*

mi faccio premura di accluderLe la fotocopia di una singolare notizia apparsa il 5 aprile c. a. sul numero 93 del quotidiano fiorentino "La Nazione" — "La Nazione - Umbria", pag. VII, cronaca di Terni, perché ne voglia fare un adeguato commento sul Suo battagliero Quindicinale, al quale mi onoro di essere abbonato fin dal lontano 1975.

Dacché non credo che la costituzione democratica della repubblica italiana, così solennemente chiamata in causa dal Vicario Diocesano di Terni, mons. Osvaldo Renzi, possa costituire riferimento dogmatico in materia di fede e vincolo intangibile in materia di comportamenti ecclesiasticamente ortodossi, mi chiedo angosciato e incredulo la ragione del rifiuto iniquo di celebrare la Santa Messa in suffragio di caduti "colpevoli" solo di appartenere ad un periodo storico "superato" dall'anzidetta costituzione.

La presente non vuol essere affatto una presa di posizione polemica nei confronti di quanti — in sede politica — ritengono di doversi scagliare contro le idealità e gli uomini di un periodo della nostra storia unanimente definito come "bieco"(ciascuno è libero di essere "bieco" e di vedere il bieco come e dove preferisce); la presente, sibbene, muove solo dalla preoccupata curiosità di conoscere le ragioni per le quali un Sacerdote, in tempi nei quali si osa dar cristiana sepoltura ed onorare di cristiani suffragi divorziati, candidati alla cremazione, eretici ed apostati di ogni risma, trovi disdicevole celebrare una Santa Messa in suffragio di persone che, comunque le si voglia storicamente giudicare, hanno pur sempre donato per gli altri il proprio sangue.

Mentre lascio a Lei, ben più autorevole, il commento della stupefacente notizia, non posso esentarmi — dacché Dio è giusto — di tremare per la sorte ultraterrena e sinanco terrena degli attori dell'incredibile caso.

Lettera firmata».

Senso unico

Non crediamo di dover aggiungere altro alla lettera del nostro lettore, salvo che una spiegazione dell'accaduto forse c'è, anche se non è propriamente una «*ragione*».

Il Vescovo di Terni, mons. Franco

Gualdrini, fu già rettore in Roma del collegio Capranica, che sotto di lui meritò il titolo di «*fabbrica dei preti rossi*» (cfr. *Il Borghese*, 26 luglio 1975). Mons. Gualdrini, inoltre, come abbiamo esaurientemente illustrato in *sì sì no no*, a. XIII, n. 10, pp. 1 ss., è noto per i suoi rapporti di fraterna collaborazione con noti personaggi «rossi», come l'ex dom Franzoni, mons. Vito Gemmiti, lo spretato Ivan Illich, ed anche perché gode dell'alta protezione del card. Achille Silvestrini, il cui sinistrismo ha dato all'Italia il nuovo Concordato.

Nessuna meraviglia che in Diocesi di Terni, con l'approvazione di mons. Gualdrini, è scattato il semaforo rosso per la Messa in suffragio dei caduti della RSI e di Mussolini.

Ci domandiamo soltanto quale sarebbe la risposta della Curia di Terni per una Messa in suffragio di Stalin e «compagni», qualora la Messa entrasse nell'orizzonte mentale dei comunisti, dato che questi ecclesiastici, così attenti a non essere strumentalizzati da destra, sono ben felici di lasciarsi strumentalizzare da sinistra e, mentre fanno professione di lealismo verso la democrazia e persino la resistenza, slealissimamente disprezzano il Magistero dei Romani Pontefici, i quali hanno condannato il comunismo non per motivi politici, ma perché contrario «*allo stesso diritto naturale*» (Pio IX) e perché mette «*a repentaglio la salvezza eterna*» di chi vi aderisce (Pio XII).

In margine alla campagna elettorale di MONS. SILVESTRINI

Nel 1981 *Impact Suisse* dedicò tre numeri (febbraio, marzo e aprile) alla Curia Romana. Si parlava di «cosche mafiose» che all'interno della Curia si contendono il potere. In questa lotta intestina, acutizzata dalla successione Casaroli, si colloca probabilmente anche la lettera dattiloscritta su carta sormontata dallo stemma pontificio, fatta pervenire tramite le poste vaticane a molti cardinali e membri della Curia Romana all'indomani della partenza di Giovanni Paolo II per il Madagascar. La lettera è indirizzata ad «Eduardo», non De Filippo, come qualche napoletano potrebbe pensare, ma a mons. Eduardo Somalo, già Sostituto della Segreteria di Stato ed attualmente Prefetto della Congregazione per il Culto divino.

Un breve saggio del contenuto e dello stile della lettera datata: Vaticano, Santa Caterina da Siena 1989. A mons. Somalo si rinfaccia di esser «*preso dalla gara dei professionisti per far carriera [...]. Difatti, qualche mese fa hai scatenato, con la furbizia che è il tuo forte, una campagna di vaste proporzioni per diventare cardinale e successivamente magari Segretario di Stato. Davvero hai scelto il momento giusto. C'è da restare allibiti se si pensa ai particolari della finezza e della bravura con cui hai screditato il tuo possibile concorrente, A. Silvestrini, fabbricando contro di lui invenzioni a non finire come quella che egli è una talpa (inoltre non hai risparmiato i suoi più stretti collaboratori e neanche A. Casaroli)*».

Si insiste quindi sulla «*lingua pungente*» di mons. Somalo, sulla sua «*perfidia*» («*che è la tua virtù più grande*»), sulla sua abilità a prendere in giro «*i polacchi della Curia*». «*Una volta* — si conclude — *hai preso in giro anche noi indossando la maschera di una persona impegnata per la giusta amministrazione della giustizia per tutti, ma ora sei uscito allo scoperto. Siamo completamente delusi*». Firmato: «*I tuoi amici*» di una volta, si intende. Non sappiamo se la lingua di mons. Somalo sia davvero «pungente», ma è certo che la lingua dell'autore o degli autori della missiva non è seconda a quella di donnette in lite intorno ad una fontana.

Qualche giorno dopo la risposta di mons. Somalo o di chi per lui. Cardinali e membri della Curia si son visti recapitare l'identica lettera, ma con due aggiunte: in alto, a destra dello stemma pontificio, si leggeva: *AVVISO MAFIOSO*; in calce: «*Firmato: con tanto livore / Achille e il caro amico Giovanni C.*» ovvero Achille Silvestrini e mons. Giovanni Coppa, uno dei suoi «*più stretti collaboratori*». Eduardo — de Filippo, questa volta — avrebbe forse trovato il tutto degno di una sua commedia. Noi, sgomenti, ci interroghiamo sul livello della Curia Romana e riflettiamo che da questo ambiente dovrebbe venir fuori il futuro Segretario di Stato di Sua Santità.

Un membro della Curia

Qui ho inteso che avete fatto i Cardinali. Credo che sarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio, e guastamento della santa Chiesa. Non ci maravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline e i flagelli suoi; perocché giusta cosa è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.

S. Caterina da Siena

UN'OPERA PER TEMPI DI CRISI

Prima puntata

n. 1 Premessa

Poiché la Scrittura ammonisce: «Interroga i tuoi padri ed essi ti daranno spiegazioni, i tuoi anziani ed essi ti ammaestreranno» (Deut. 32, 7): «Presta il tuo orecchio alle parole dei sapienti» (Prov. 22, 17); e ancora: «Non dimenticare, figlio mio, questi insegnamenti, ma il tuo cuore custodisca le mie parole» (Prov. 3, 1), sembra a me, Peregrino [è lo pseudonimo adottato da San Vincenzo], ultimo fra tutti i servi di Dio, essere cosa di non poca utilità che io metta per iscritto l'insegnamento che ho fedelmente ricevuto dai santi Padri.

Per la mia debolezza ciò è certamente indispensabile, per avere così a portata di mano un sussidio che, con l'assidua lettura, supplisca alle deficienze della mia memoria. A intraprendere questo lavoro mi inducono, tuttavia, non solo l'utilità dell'opera, ma anche la considerazione del tempo e l'opportunità del luogo. Quanto al tempo, involando esso tutto ciò che vi è di umano, anche noi gli dobbiamo in compenso rapire qualche cosa che ci sia giovevole per la vita eterna, tanto più che l'avvicinarsi del terribile giudizio divino ci invita ad attendere con maggiore impegno allo studio della nostra fede, mentre l'astuzia dei nuovi eretici richiede una vigilanza e una attenzione sempre maggiori. Quanto al luogo, perché lontani dalla folla e dal traffico delle città, noi abitiamo in una località molto appartata dove, nella romita celletta di un monastero, si può mettere in pratica, senza timore di essere distratti, ciò che canta il Salmista: «Riposate e vedete che io sono il Signore» (Sa. 45, 11).

Tutto qui concorre a realizzare le mie aspirazioni. Per lungo tempo fui trascinato da vari e tristi turbini della vita secolare. Grazie all'ispirazione di Cristo riuscii infine a rifugiarmi nel porto della religione, per tutti sempre sicurissimo. Lasciati cadere i venti della vanità e dell'orgoglio, mi sforzo ora di placare Dio mediante il sacrificio dell'umiltà cristiana, per poter così non solo evitare i naufragi della vita presente, ma anche le fiamme della futura.

Fidando nel Signore, voglio dunque dare inizio all'opera che mi preme, il cui scopo è di descrivere tutto quello che ci è stato trasmesso dai nostri padri e che noi abbiamo ricevuto in deposito.

È mio intento esporre ogni cosa più con la fedeltà di un relatore che non con la presunzione di voler fare un' opera originale. Osserverò, tuttavia, questa legge nello scrivere: di non dire tutto, ma di riassumere l'essenziale con stile facile e accessibile, prescindendo dall'eleganza e dalla compitezza, sì che la maggior parte delle idee sembri piuttosto accennata che spiegata.

Scrivano pure splendidamente e con cura coloro che sono portati a ciò per mestiere o per confidenza nel proprio talento. Quanto a me, sarà sufficiente aver preparato queste note per sovvenire alla mia memoria, o meglio, alla mia smemoratezza.

Tuttavia mi sforzerò lo stesso, con l'aiuto di Dio, di correggerle e di completarle ogni giorno, meditando su ciò che ho appreso. Nel caso, quindi, che questi appunti si perdano e vadano a finire nelle mani di sante persone, io prego queste di non essere precipitose nel rimproverarmi qualcosa che in essi aspetta di essere ancora corretto secondo la promessa.

n. 2 La regola

Avendo spesso interrogato con la più grande cura e attenzione numerosissime persone, eccellenti per santità e dottrina, sul come si possa distinguere mediante una regola certa, generale e normativa la verità della fede cattolica dalla falsità perversa dell' eresia, quasi tutte mi hanno dato questa risposta: «Ogni cristiano che intenda smascherare gli intrighi degli eretici che sorgono intorno a noi, evitare i loro lacci e restare integro e incolume in una fede incontaminata, deve, con l'aiuto di Dio, munire la sua fede in una duplice maniera: con l'autorità della Legge divina, innanzitutto, e con la tradizione della Chiesa Cattolica».

Qualcuno, però, potrebbe obiettare: Poiché il Canone delle Scritture è perfetto e da solo più che largamente sufficiente a tutto, che bisogno c'è che gli si aggiunga l'autorità dell'interpretazione della Chiesa?

Poiché la Scrittura, a causa della sua stessa sublimità, non è da tutti intesa in modo identico e universale. Le medesime parole, infatti, sono interpretate differentemente dagli uni e dagli altri. Si potrebbe quasi dire che tante siano le interpretazioni quanti i lettori. Vediamo, per esempio, che Novaziano spiega la Scrittura in un modo, Sabellio in un altro, Donato, Ario, Eunomio, Macedonio, in un altro ancora; diversamente ancora viene interpretata da Fotino, Apollinare, Priscilliano, Gioviniano, Pelagio, Celestio e, ai nostri giorni, da Nestorio.

È dunque sommamente necessario, di fronte alle molteplici e aggrovigliate tortuosità dell'errore, che l'interpretazione dei Profeti e degli Apostoli si faccia a norma del senso ecclesiastico e cattolico.

Nella stessa Chiesa Cattolica, bisogna avere la più grande cura nel ritenere ciò che è stato creduto dappertutto, sempre e da tutti. Questo è veramente e propriamente cattolico, secondo l'idea di universalità racchiusa nell'etimologia stessa della parola. Ma questo avverrà se noi seguiremo l'universalità, l'antichità, il consenso generale. Seguiremo l'universalità, se confesseremo come vera e unica fede quella che la Chiesa intera professa per tutto il mondo; l'antichità, se non ci scostiamo per nulla dai sentimenti che notoriamente proclamarono i nostri santi predecessori e padri; il consenso generale, infine, se, in questa stessa antichità, noi abbracciamo le definizioni e le dottrine di tutti, o quasi, i Vescovi e i Maestri. **(continua)**

SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Concordia-Pordenone**

Il Gazzettino 20/3/1989: «*Con i cattolici dialogo promettente*». Gli interlocutori, inutile dirlo, sono i comunisti. L'articolo, una sorta di comunicato congiunto, firmato da un prete e da un comunista, ci informa che nella provincia di **Pordenone** (ma non in quella soltanto) la «*fase di superamento del puro dialogo* [tra cattolici e comunisti] *è in qualche modo avviata*». Il che, in altri termini, vuol dire che siamo già al «compromesso storico» clerico-comunista. Preti e laici cattolici — ci informa, infatti, il comunicato — partecipano abitualmente ai Congressi di sezione e ai Congressi provinciali del partito comunista. **Don Menaldo**, ad esempio, parroco di Fossalta di Portogruaro, **don Bertacco** della Pastorale del lavoro di Sacile nonché prete operaio, **don Chino Biscontin**, teologo e pubblicista (uno dei nostri «*semper infideles*») nonché parroco del Pasch di Cordenons, hanno partecipato al 18° congresso provinciale del partito comunista. «*Insomma* — è la conclusione soddisfatta del comunicato congiunto — *si sta formando una clima di superamento dei* **pregiudizi** *tra il mondo cattolico e il mondo comunista, con segnali e fatti espliciti dall'una e dall'altra parte*».

Ora, che i comunisti abbiano dei «*pregiudizi*» nei riguardi del mondo cattolico è cosa certa. È altrettanto certo, però, che i cattolici devono superare ben altro che dei semplici «*pregiudizi*» per accostarsi al mondo comunista. Ma evidentemente per i succitati preti e per il connivente Vescovo di Pordenone, **mons. Abramo Freschi**, tutti gli argomenti della Legge divina naturale e positiva, con i quali il Magistero dei Romani Pontefici, da Pio IX a Pio XII, ha dimostrato l'intrinseca perversità del comunismo e ne ha dichiarato l'inconciliabilità con il Cristianesimo, sono da qualificarsi o, meglio da squalificarsi come «*pregiudizi*».

● *Il Popolo*, quotidiano della democrazia cristiana, 27 aprile 1989:

« *Roma* — **Il cardinale Raul Silva Henriquez**, *arcivescovo emerito di Santiago del Cile, è intervenuto alla presentazione della sua prima biografia scritta da padre Oscar Pinochet de la Barra e intitolata "Il cardinale Silva Henriquez, lottatore per la giustizia", edita dalla SEI.*

A presentare il volume il rettore maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, il vicepresidente vicario del gruppo dc della Camera on. Antonino Zaniboni e **Renato Sandri, membro del Comitato centrale del Pci**».

Il «**cardinale Roger Etchegaray**, *presidente di Iustitia et Pax* — ci informa il medesimo quotidiano — *per bocca del suo inviato all'incontro, padre Lorenzoni, non ha esitato a definire Silva Henriquez un "eroe della Chiesa"*».

Che tipo di «eroe» sia il cardinale Silva Henriquez dovrebbe esser già chiaro dall'idillio a tre, demo-catto-comunista, fiorito intorno alla presentazione della sua autobiografia, oltre che dalla personalità dell'elogiatore, il card. Etchegaray. Se, però, chiaro non fosse, servirà a chiarirlo l'intervista rilasciata dall'«eroe» all'agenzia Asca e riportata sempre da *Il Popolo*.

Domanda: «*Il suo nome viene accostato a figure di pastori come mons. Camara e come i cardinali brasiliani Arns e Lorscheider. Pensa di trovarsi in buona compagnia?*».

Risposta: «*Credo proprio di sì. Queste persone da lei ricordate sono* **sante persone**».

Le «sante persone», di cui parla il cardinale salesiano, sono, per chi non lo ricordi, tra i cardinali più «rossi» del Brasile. Arns e Lorscheider particolarmente hanno sottratto alla pena, mitissima, inflittagli dall'ex Sant'Uffizio, il francescano L. Boff, massimo esponente in Brasile della teologia della liberazione, strumento di penetrazione comunista in America Latina. Arns, poi, è di recente balzato agli onori della cronaca per la lettera di auguri inviata a Fidel Castro in occasione del 30° anniversario della rivoluzione comunista, che ha fatto di Cuba — così egli scrive — «*un esempio di giustizia sociale*» onde «**la fede cristiana scopre nelle conquiste della Rivoluzione i segni del Regno di Dio** *che si manifesta nei nostri cuori e nelle strutture che consentono di fare della convivenza politica un'opera di amore*» (*Adista* 6/8 febbraio 1989).

Come si vede, l'«eroe» è degno dei suoi «santi» e tutti e quattro i cardinali — Etchegaray compreso — sono indegni della loro Santa Madre, la Chiesa. E tuttavia, favoriti più che impuniti possono esibire il loro filocomunismo e la collusione con i «compagni» del partito comunista italiano persino in Roma, all'ombra della cupola di San Pietro.

● **Diocesi di Concordia-Pordenone**

Il Popolo, settimanale della Diocesi di Concordia-Pordenone, 12 marzo u. s.:

«**Vesperi Ecumenici**

Continua a Orcenico di Sotto l'iniziativa di cantare i Vesperi in unione alle altre confessioni cristiane e alle altre religioni.

Sabato 11 marzo, con inizio alle 18, 30, verranno cantati i Vesperi alla presenza di alcuni musulmani. Essi all'inizio **presenteranno alcuni tratti della loro religione** *e alla fine offriranno ai presenti una loro preghiera*». Eccoci ecumenicamente ridotti da missionari tra gli infedeli a terra di missione per gli infedeli.

Il parroco di Orcenico di Sotto e il suo Vescovo, **mons. Abramo Freschi**, evidentemente leggono un «Vangelo» diverso da quello che leggiamo noi; un «Vangelo» nel quale evidentemente sta scritto: «*Andate ed islamizzate tutte le genti*».

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio